TORINO
Anno 78 Num. 147
Ogni numero 50 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-945

LA STAMPA

VENERDI' 26 Maggio 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 18 - Finanziari, L. 20 - Necrologie, L. 18 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 40-320): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 50 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 260 - telefoni 63-425 - 63-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 125, Semestre L. 65, Trimestre L. 35, Estero: Anno L. 225, Semestre L. 116, Trimestre L. 60. - Sette numeri, compreso l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 145, Semestre 75, Trimestre 40, Estero: Anno L. 256, Semestre 133, Trimestre 69. — C. C. P. N. 2/1340.

Danni di guerra e lavoratori

La soluzione di un grave problema

Chi s'interessa, non soltanto dalle colonne della stampa di problemi sindacali, vi dirà che, in questo periodo, non è infrequente imbattersi in tipi di sornione quanto abile elusione delle intese stabilite per la disciplina dei rapporti di lavoro. Approfittando dei dibattiti, pur interessantissimi e vastamente comprensivi, sulla socializzazione e sul nuovo ordinamento sindacale, si mettono in movimento manovre pregiudizievoli per i giusti interessi dei lavoratori. Sarà una tariffa di cottimo ridotta con il facile pretesto di una apparente innovazione nel procedimento tecnico, oppure una qualifica rifiutata con speciose argomentazioni, l'indennità di sfollamento mai concessa o sempre procrastinata o concessa eppoi — come si suol dire — trattenuta all'operaio o all'impiegato.

Particolari, d'accordo; tuttavia converrà seguirli molto attentamente, perchè se andassimo incontro alla socializzazione con questo stillicidio di inconvenienti, finiremmo per ingenerare un'atmosfera di pregiudizi, di risentimenti e di sfiducia.

Ottimo, dunque, il fervore delle idee e delle proposte, che accompagna il sorgere di nuovi ordinamenti, ma, per carità, non dimentichiamo per un domani ancora in elaborazione ed ipotetico, la vita d'oggi. Dal canto nostro, vorremmo in quest'articolo prospettare una questione d'immediato e vivo interesse per i lavoratori, che si ricollega direttamente ad una delle maggiori conseguenze della guerra aerea.

Vediamo insieme: recentemente sono state apprese con vivissima soddisfazione le direttive stabilite dal Ministero delle Finanze per una sollecita istruzione delle pratiche concernenti i danni di guerra, allo scopo di poter con tempestività procedere alla definizione dei danni.

E' augurabile, quindi, che in questo settore, involgente tanta somma di sventure e di delicati quanto impellenti interessi, ogni situazione possa essere definita, accordando la precedenza assoluta a quelle categorie — in primissima linea, le lavoratrici — che per non possedere nulla sentono con maggior asprezza la dolorosa prova subita. Ma non è soltanto di questo che s'intende accennare. L'urgenza ha certo un carattere molto importante per i risarcimenti dei danni di questa natura, ma, forse, ancor più importante è il sistema che viene seguito per la liquidazione.

In concreto: al lavoratore, che, in seguito a bombardamento nemico ebbe distrutta l'abitazione, lo Stato corrisponde un indennizzo, stabilito in base ai rilievi ed agli accertamenti eseguiti.

Il danneggiato esige l'importo e con ciò viene, naturalmente, ad esaurire tutti i suoi diritti. Non occorre essere degli indovini per presagire che, in breve volger di tempo, nella maggioranza dei casi, la somma percepita si..... volatilizza con questo duplice risultato: contributo notevole all'inflazione, e mancato perseguimento dello scopo perseguito dall'indennizzo per la ricostruzione, a suo tempo, della casa distrutta. E' chiaro che in siffatto modo il lavoratore raggiungerà il dopoguerra senza il risarcimento avuto e senza il nuovo alloggio. Nella migliore delle ipotesi, anche il più previdente, che abbia potuto e saputo conservare la somma, si troverà a dover rapportare l'importo percepito con la nuova capacità di acquisto della moneta.

E' superfluo porre in evidenza che ognuna delle eventualità configurate si risolve in un grave danno per l'economia domestica del lavoratore e per l'economia nazionale.

In che modo sarebbe possibile rimediarvi radicalmente?

Ecco: lo Stato, anzichè rifondere al lavoratore il danno in denaro, dovrebbe compensarlo in natura, e cioè dirgli: hai perduto una camera da letto, eccoti una camera da letto; hai perduto una camera da pranzo, eccoti una camera da pranzo. Una soluzione come questa avrebbe senza dubbio il pregio di rispondere compiutamente alle esigenze dei singoli ed all'interesse generale, anche per evitare al periodo postbellico l'arenarsi di un problema che finirebbe per assumere delle proporzioni addirittura iperboliche.

Non si accusi di eccessivo semplicismo la soluzione prospettata, perchè potrebbero in nostra vece rispondere al rilievo le esperienze già attuate in altri Paesi. Nè si dica — per tagliare la testa all'eventuale discussione — che da noi non esistono le stesse disponibilità di materiale, perchè anche in questo campo potrebbero parlare sufficientemente ed esaurientemente gli attuali dati statistici della nostra esportazione di mobili.

Si tratta, dunque, di esaminare il problema nei suoi termini concreti, determinando soprattutto un'organizzazione adeguata.

Come ognuno può facilmente dedurre, basterebbe, forse, utilizzare per le nostre gravi e indeclinabili necessità, i mezzi che sono già in azione e che dànno buoni risultati nell'ambito qualitativo e quantitativo della produzione.

Altri vantaggi sono impliciti nella nuova impostazione del problema: più che illustrarli li lasciamo di buon grado intravvedere all'intuizione ed all'intelligenza dei lettori.

Pino Bartoli

I nuovi aspetti della lotta sul fronte italiano

Una continua linea di fuoco dalla piana del Liri a Cisterna ed Aprilia

Berlino, 25 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

In Italia la grande battaglia difensiva aumenta di violenza in seguito al crescente impiego di formazioni corazzate da parte del nemico. Sull'estrema ala occidentale della testa di sbarco di Nettuno sono stati respinti attacchi e un gruppo di forze nemiche, sbarcato a tergo del nostro fronte, è stato annientato in contrattacco. A sud-est di Aprilia sono in corso altri violenti combattimenti.

Nella zona dalle due parti di Cisterna, dopo accanita lotta davanti alle postazioni d'artiglieria, è stato possibile contenere ed arginare le infiltrazioni nemiche. Forti attacchi di preponderanti forze avversarie contro Cisterna stessa sono stati respinti in parte con contrattacchi. Diciassette carri armati nemici sono stati distrutti.

In conformità degli ordini impartiti, le nostre truppe ripiegano dalla zona di Littoria verso nord-est sui margini montani, allo scopo di unirsi alle formazioni che sono state ritirate dal settore di Terracina verso il nord. I movimenti si svolgono metodicamente nonostante la forte pressione nemica.

Nel settore situato dalle due parti del Liri il nemico ha ancora attaccato con preponderanti forze, appoggiate da continui attacchi di cacciabombardieri e da poderose formazioni corazzate. Le nostre truppe hanno opposto all'avversario accanita resistenza ed hanno contenuto i cunei d'attacco nemici nella zona a sud-ovest di San Giovanni e di Roccasecca. Nel corso di queste operazioni sono stati distrutti 50 carri armati nemici.

Nuovi attacchi di forze corazzate nemiche contro Piedimonte sono falliti con dure perdite per l'avversario.

Unità di protezione e chiatte da combattimento della Marina da Guerra hanno affondate, nella notte sul 24 maggio, una motosilurante nemica nel settore marittimo di Livorno.

Dal fronte orientale non vengono segnalate operazioni di particolare importanza.

Durante la giornata di ieri e nella notte formazioni aeree anglo-americane hanno compiuto parecchi attacchi terroristici. Le nostre forze di difesa antiaerea hanno distrutto 139 aeroplani nemici fra cui 115 quadrimotori da bombardamento. Altri 16 aerei sono stati abbattuti nei cieli italiani e sui territori occupati ad occidente.

Negli attacchi compiuti di giorno, con forte protezione di caccia, sono stati colpiti Berlino, Wiener-Neustadt e parecchie altre località nella zona di Vienna. Di notte Aquisgrana è stata obiettivo di un attacco terroristico britannico. Particolarmente nei quartieri d'abitazione della capitale del Reich e ad Aquisgrana sono stati causati danni e vittime.

La scorsa notte aerei britannici isolati hanno lanciato bombe sulla zona urbana di Berlino.

Nelle prime ore di stamane aerei da combattimento veloci tedeschi hanno nuovamente attaccato con buon successo obbiettivi isolati nell'Inghilterra orientale.

La difesa germanica a nord della Via Appia

Fronte italiano, 25 maggio.

La fisionomia dei combattimenti in Italia, trasmette alla sua agenzia il corrispondente del D.N.B., ha subito un cambiamento nel senso che le formazioni germaniche operanti sulla costa italiana tra il fronte meridionale e la testa di ponte di Nettuno sono state trasferite sulle alture a nord-est della Via Appia, in seguito allo sviluppo generale della situazione. Si è venuto così a costituire un fronte unico e continuo i cui vantaggi ed inconvenienti potranno essere misurati con esattezza solo nelle settimane che verranno.

Tuttavia, quel che fin d'ora è certo è che nell'insieme il fronte tedesco è stato sensibilmente raccorciato.

Si può ancora notare che gli anglo-americani, contrariamente alle speranze espresse a parecchie riprese, non sono stati in grado di tagliare fuori dalle retrovie le formazioni tedesche operanti sulla costa tirrenica.

Un tentativo di sbarco di «Commandos» inglesi alle spalle delle truppe tedesche a nord di Nettuno, e più precisamente nella zona di Torre S. Lorenzo, è stato stroncato ieri da un potente contrattacco germanico.

Il maggior numero di attacchi avversari nella zona di Nettuno si è sviluppato precedentemente in direzione nord-est per sfruttare l'unico successo conseguito nella prima giornata di lotta, con l'infiltrazione che ha portato reparti americani oltre la linea ferroviaria sino a tagliare la Via Appia ai due lati di Cisterna. Contrattacchi germanici hanno bloccato gli invasori, che sono stati contenuti per tutta la giornata sulle posizioni precedentemente raggiunte subendo gravissime perdite, tra cui la distruzione di 17 mezzi corazzati.

Nella parte meridionale della testa di sbarco il nemico ha potuto fare avanzare qualche pattuglia lungo la piana allagata, essendosi, più a sud, i germanici ritirati dalla zona di Terracina che non presentava più alcun interesse strategico. Dopo gli sforzi americani contro Monte Leano, le truppe della Wehrmacht si sono attestate più verso l'interno, cosicchè reparti della V Armata, proseguendo lungo la costa, sono avanzati fino a S. Felice Circeo.

Secondo notizie dell'ultima ora le truppe nemiche si sarebbero già riunite nella zona pontina. Da fonte militare germanica si fa rilevare che, secondo ordini rinvenuti addosso ad ufficiali della prima Divisione Britannica catturati, tale collegamento avrebbe già dovuto effettuarsi sin dal 22 febbraio. Come si vede, la eroica resistenza dei soldati di Kesselring ha fatto ritardare di tre mesi l'esecuzione del piano dell'Alto Comando avversario.

Nella zona montuosa meridionale degli Ausoni il nemico ha insistito ieri su due direttrici, da Lenola — evacuata dal presidio germanico che era minacciato di accerchiamento — verso Vallecorsa e da Monte San Biagio, attraverso il gruppo dei Monti delle Fate su Sonnino.

A nord-ovest di Pico e Pontecorvo e a ovest di Piedimonte si è combattuto accanitamente nelle ultime ventiquattr'ore. Gli anglo-americani, mediante l'impiego di brigate corazzate, sono riusciti, verso sera, ad effettuare una penetrazione ai due lati di Pontecorvo e a guadagnare terreno anche nel settore di Piedimonte. In conseguenza le truppe germaniche si sono ritirate attestandosi sul fiume Melfa.

Cinquantatre mezzi blindati anglo-statunitensi sono stati distrutti.

Le truppe del Reich hanno resistito tenacemente contenendo le punte di attacco nemiche a sud ovest di San Giovanni e nella zona di Roccasecca.

Perchè il popolo difende la Repubblica

Il 26 maggio 1927 Mussolini pronunciava un discorso per molti motivi rimasto memorabile: quello passato alla storia col nome di discorso dell'Ascensione. Oggi, che così viva è sentita è la necessità di ritornare alle origini, conviene che gli Italiani meditino sulle più significative affermazioni del loro Capo e ciò per meglio comprenderlo e, in quanto possono, secondarlo nella realizzazione del suo programma ideale. Programma ideale che non è di oggi, e neppure di ieri, ma che invece ab initio ha ispirato la sua azione politica, con fortuna forse non sempre completa e sicura ma solo perchè non sempre fu tale la collaborazione che il Duce trovò intorno a sè.

Vediamo l'ultima parte del discorso, quella in cui Mussolini, con parola ispirata e vorremmo quasi dire ardente, spiega ed esalta la creazione dello Stato unitario, sorto da qualche cosa che non si poteva nemmeno dire uno Stato, in quanto altro non era che «un sistema di prefetture malamente organizzato, nel quale il prefetto non aveva che una preoccupazione: quella di essere un efficace galoppino elettorale».

Notato come il proletariato, ed anzi il popolo intero, era in esso assente, refrattario ed ostile, egli preannunzia la creazione di uno Stato che «si esprime in una democrazia accentrata, organizzata, unitaria, nella quale democrazia il popolo circola a suo agio».

Quanto si sia operato dal Fascismo perchè la democrazia italiana facesse suoi tali caratteri e il popolo — come sangue generoso che circola in un organismo vivo — ne ispirasse la volontà e le decisioni, non possono non ammettere tutti coloro che non siano in mala fede. Pure molto resta da fare. Con la costituzione della Repubblica sociale italiana il terreno è finalmente sgombro; perdono la loro equivoca consistenza i mezzi termini ed i compromessi che hanno talora ritardato o impedito la franca interpretazione pratica dei postulati ideali. E' l'ora degli apostoli e dei puri; è l'ora di quanti portano in cuore una fede, di quanti hanno una parola da dire alle masse che attendono. Nel campo sociale la Repubblica deve fare passi da gigante, e li farà; perchè il popolo italiano è impaziente di camminare. Lo Stato di oggi è la sua forza, perchè lo sente suo. Ammoniva ancora Mussolini: «E' solo lo Stato che dà l'ossatura ai popoli».

E con realistica chiarezza aggiungeva poco dopo: «Perchè, o signori: o voi immettete il popolo nella cittadella dello Stato ed egli la difenderà, o sarà al di fuori ed egli la assalterà»!

La Repubblica ha aperto le sue porte al popolo lavoratore. La sua cittadella è ben difesa e non capitolerà mai!

La nota della Corrispondenza Repubblicana

La favola di Mida

Quartier Gen., 25 maggio.

La *Corrispondenza Repubblicana* dirama la seguente nota N. 56 dal titolo: «La favola di Mida»:

Lo zio d'America è rimasto sempre attuale in Italia. Forse perchè parecchi nostri emigranti tornavano, quando tornavano, con quei quattro soldarelli necessari a comperare una casa e la vigna e facevano dimenticare quelli che erano morti di stenti, quelli che continuavano una vita grama; forse perchè i turisti americani scorrazzavano in grosse automobili e lanciavano manciate di soldini agli scugnizzi di Napoli; forse anche per quella colossale pubblicità giornalistica, romanziera e filmistica, che fece degli Stati Uniti la terra dei miliardi e delle fontane d'oro; certo si è creata ed ha acquistato credito tra noi la leggenda di un'America superstraricca, dove la fame non ha corso legale, dove non si conoscono ristrettezze, dove le crisi economiche di una guerra non possono preoccupare nessuno.

L'America e il grano

La leggenda è lì, salda più della torre dantesca; e, bene alimentata dalla propaganda, ha fatto e continua a far pensare a troppi che, in guerra, gli Stati Uniti uniscono l'invulnerabilità di Achille, la bacchetta magica di Mida e il dono cristiano della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Paese perfetto, donde dolore e malore sono banditi. Così pensano anche oggi tanti bravi italiani, facili succubi di quelle formulette propagandistiche che gli americani chiamano «slogans» e quelli che passan per dotti documentano, calcolando il numero degli uomini e gli ettari di terreno e i dati della produzione. Saranno rimasti molto stupiti questi messeri a sentire da Radio-Londra il riassunto di un articolo del *Manchester Guardian* dedicato al problema del «pane nel mondo» che cominciava con questa frase testuale: «Le scorte di frumento d'oltre mare vengono consumate con un ritmo allarmante. Se non si fa qualche cosa per aumentare la produzione e ridurre il consumo nell'America del Nord, potrebbe svilupparsi l'anno prossimo una penuria mondiale di frumento».

Stupiti e increduli saranno rimasti soprattutto, se, non conoscendo l'inglese, non avranno potuto ascoltare direttamente il testo, che non era evidentemente dedicato alla propaganda in Italia. Vogliamo venire generosamente loro incontro fornendo dei dati che forse ignorano, tratti rigorosamente dalle notizie che gli stessi americani ci forniscono.

Prima della guerra la bilancia commerciale statunitense del grano si poteva dire alla pari, con un'eccedenza trascurabile di importazioni. La superficie coltivata si aggirava, durante il quinquennio 1935-1939, intorno alla media di 7 milioni e 46.000 ettari.

La guerra non produsse un incremento immediato della produzione. Si ebbe, anzi, fino allo scorso anno, una contrazione sensibile, tanto nella superficie coltivata, quanto nel rendimento medio unitario. Erano le prime avvisaglie della crisi. Allora lo Stato che, in omaggio ai principii democratici, si era astenuto dall'intervento coattivo, impose un aumento del terreno coltivato a grano; il quale fu portato, quindi, dall'anno scorso a questo, da 5 milioni e 951 mila ettari a 8 milioni e 13 mila con un incremento di 2 milioni e 62 mila ettari. In contrapposto, però, il terreno coltivato a granone scendeva, nello stesso anno, di 2 milioni e 527 mila ettari, rendendo, quindi, assolutamente nullo l'auspicato incremento nella produzione cerealicola.

In conclusione, le giacenze di frumento, alla data del 1° aprile di quest'anno, risultano diminuite rispetto al 1943 di 107 milioni e 320 mila «bushel», pari a 29 milioni e 990 mila quintali; equilibrio che l'aumento della produzione, previsto in conseguenza delle maggiori semine, non può colmare, perchè, nell'ipotesi più favorevole, esso non supererà i 18 milioni di quintali. E l'ipotesi più favorevole non pare si debba verificare, perchè i primi rapporti tecnici sono, a quest'epoca già avanzata della stagione, piuttosto pessimisti. Contemporaneamente, le giacenze di granone sono diminuite, alla stessa epoca, di 53 milioni e 800 mila quintali; e la produzione prevedibile è in netta decrescenza. In questo settore la crisi s'è fatta tanto acuta che s'è dovuto ridurre la lavorazione del granturco a scopo industriale fino a chiudere, dopo 35 anni di ininterrotta attività, la «Arcocorn Raffinery», il più grande impianto degli Stati Uniti per la lavorazione del granoturco.

Le cause della crisi

Non insistiamo ancora con le cifre per non tediare troppo i lettori; quelle che abbiamo esposte ci sembrano sufficienti per porre seriamente il problema della cerealicoltura americana.

Non è difficile individuare le cause della crisi: la soppressione della piccola proprietà agraria, che ha industrializzato la produzione diminuendo il rendimento unitario; la deficienza di macchine agricole che hanno quasi dovunque soppiantato la coltivazione con i vecchi metodi e che non arrivano — secondo il *Saturday Evening Post* — quest'anno, alla metà del fabbisogno e al 70% del 1941; la scarsità di mano d'opera rurale, attirata all'industria dagli alti salari e non legata al suolo da vincoli economici o sentimentali; il fallimento del «New Deal», anche nel campo agricolo, che ormai tutti riconoscono e che denunciava uno degli stessi suoi artefici, Wallace.

Nonostante l'immenso territorio, la superficie coltivabile totale non aumenta: se aumenta il terreno a grano, decresce proporzionalmente quello a granone; nonostante l'immensa popolazione, manca la mano d'opera agraria, ridotta ormai al puro bracciantato, e non esiste più una classe di piccoli agricoltori, o affittuari, o mezzadri; nonostante l'immensa industria, scarseggiano le macchine agricole che ormai hanno sostituito quasi dovunque, senza possibilità di tornare indietro, il lavoro manuale; nonostante l'immensa ricchezza, il finanziamento agricolo, fatto con scopi speculativi, è fallito. Tutta la potenza e l'oro d'America non hanno evitato la crisi.

D'altra parte, non è affatto diminuito il consumo: si può dire, anzi, che, se non quello alimentare, sia aumentato il consumo industriale. Diminuiscono le riserve e le richieste sembrano svilupparsi, proporzionalmente.

L'oro non basta

Con tutte le sue possibilità, sembra che l'America si trovi nella condizione della celebre cicala della favola che non riuscì a conservare le sue piccole ricchezze per l'inverno, mentre la povera formica, risparmiando sul suo misero pane, si assicurava la possibilità di vivere. Gli americani si sono accorti di questo paradosso tragico e, per evitare di fare la fine della cicala, hanno buttato sul mercato la merce che possedevano in misura maggiore: l'oro, in un tentativo di accaparrarsi le risorse granarie del mondo. Secondo il *Wall Street Journal*, infatti, il Governo degli Stati Uniti ha predisposto l'acquisto di grano dal Canadà e dall'Argentina per 38 milioni di quintali, mentre ha sospeso le esportazioni nel Messico e si rifiuta di mantenere le promesse di rifornimento fatte al Portogallo.

Il progetto è, come tutti i progetti americani, grandioso, ma non si sa quanto possa essere attuabile. La crisi non è solo degli Stati Uniti e minaccia di estendersi in tutta l'America. Le risorse canadesi sono esattamente dimezzate dall'anno scorso (da 601 a 375 milioni di «bushel» previsti per luglio); l'Argentina è fortemente impegnata con la Spagna, col Portogallo e con la stessa Inghilterra che sono i suoi mercati abituali e che non intende abbandonare.

A dispetto delle condizioni favorevoli fatte al grano argentino e che vengono messe a disposizione per il trasporto di quello canadese, nè da una parte, nè dall'altra, si è troppo propensi a cedere. Le offerte in oro seducono sempre meno; già si diffonde la teoria del «pagamento in beni» e si chiedono beni il cui esodo potrebbe compromettere gravemente il potenziale economico e bellico degli Stati Uniti. D'altro canto, gran parte della produzione dei paesi esportatori è già bloccata e non potrà essere disponibile.

E' ancora un paradosso che si verifica: mentre le così dette nazioni povere hanno potuto raggiungere, attraverso un rigido sistema di economie e di controlli, una situazione cerealicola stazionaria, la ricchissima America, che non sa non continuare sulla via della prodigalità ad oltranza, non riesce a trovare l'equilibrio.

Se si continuerà a questo modo (nè possiamo prevedere un mutamento), si assisterà ad una nuova edizione della favola di Mida: tutto l'oro ammassato nei sotterranei della «Federal Reserve Bank» non basterà a sanare la mancanza di grano: il popolo americano patirà la fame accanto ai suoi forzieri ricolmi che non potranno saziarlo.

Nonostante il mare e la luna favorevoli nella Manica

Eisenhower ha ancora perduto l'"omnibus dell'invasione„

(Dal nostro corrispondente)
Berlino, 25 maggio.

Benchè i tedeschi siano gli unici a fare dell'invasione una questione di «week-end», si nota oggi da parte di questi commentatori come per lo scatenamento della loro impresa gli alleati abbiano perduto una «fine di settimana» che si preannunziava innegabilmente assai favorevole, per ciò che riguarda le condizioni atmosferiche, la lunazione e lo stato del mare.

Ammesso che l'invasione debba avere effettivamente luogo, vi è da rimanere stupiti che il Comando nemico non abbia approfittato di una così bella occasione, dato che bisognerà ora aspettare un mese prima che si verifichino di nuovo delle condizioni di tempo, di luna e di mare altrettanto favorevoli come quelle avutesi per essi nelle giornate dal 14 al 20 corrente.

Il fatto che Eisenhower ha dovuto, ancora una volta, lasciar passare l'«omnibus dell'invasione» senza poterne approfittare, lascia concludere che i suoi preparativi non sono peranco terminati.

A Berlino si rileva maliziosamente come il comportamento del comandante in capo dell'invasione faccia pensare a quei candidati alla traversata della Manica che, nell'anteguerra, affollavano le stazioni balneari inglesi e francesi per mesi e mesi di seguito e si lasciavano intervistare dalla stampa, ammirare dal bel sesso, consigliare dai pescatori indigeni, per poi venire, al principio dell'autunno, a scoprire che la loro costituzione fisica non poteva sopportare il freddo e l'umidità dell'acqua...

Interessanti appaiono comunque gli sforzi con cui la stampa dei Paesi alleati e con essi i compiacenti giornali cosidetti neutrali cercano di giustificare la proroga della invasione. Così si afferma che Eisenhower e Montgomery hanno scoperto, all'ultima ora, alcune manchevolezze nell'equipaggiamento delle loro truppe; che delle manovre svolte, sempre all'ultima ora, hanno dimostrato come l'allenamento delle forze destinate allo sbarco possa essere ulteriormente migliorato; che dei nuovi contingenti sono attesi dall'America, perchè Eisenhower esige ora per il suo previsto attacco frontale una superiorità di almeno 5 a 1.

Alle citazioni ed alle contraddizioni che si vanno così manifestando nell'attesa della invasione in seno agli alleati, si guarda da parte tedesca con ironia mista a indifferenza.

Il nemico non può sferrare alcun colpo che non sia stato preventivamente calcolato da parte germanica. Sia che anticipi, sia che ritardi la sua data, qualunque cosa il nemico potrà apprestare, la via dell'invasione è infallantemente destinata ad incappare nelle maglie delle contromisure germaniche. I circoli politici e militari berlinesi aggiungono ora, su quest'argomento, che la pretesa secondo la quale la Germania avrebbe puntato tutte le sue possibilità sulla carta dell'invasione, e che la sua unica preoccupazione sarebbe pertanto che gli alleati dal canto loro non dessero seguito ai loro attesi piani, è altrettanto sciocca come l'affermazione della propaganda nemica, secondo la quale la Germania sarebbe in preda ad una psicosi dell'invasione.

Circa l'intensificazione dei bombardamenti aerei che si è verificata in questi ultimi giorni, essi sono considerati da parte di questi ambienti militari come un sintomo della tendenza di Eisenhower a compensare in qualche modo il ritardo avutosi nell'intervento dell'Armata di invasione. Le suddette azioni offensive aeree sono inoltre attribuite al personale intervento dei diversi Sir Arthur Harris, Sir Arthur Tedder e Sir Spaatz, i quali intendono dimostrare ai critici britannici e americani come essi abbiano avuto torto d'intonare anzitempo il canto del cigno, nei riguardi della strategia aerea degli alleati.

Guido Tonella

Goebbels su "Das Reich„

L'Inghilterra schiacciata da avversari e alleati

Berlino, 25 maggio.

In un articolo intitolato: «La prova più dura» e pubblicato nell'ultimo numero di *Das Reich*, il dott. Goebbels, Ministro del Reich, caratterizza la politica degli alleati verso i neutri come oscillante continuamente tra due estremi. Essa tenta di ottenere dei successi, sia con i bastoncini di zucchero che con il randello ed è causata dalla mancanza di sicurezza regnante nel campo alleato in merito a tutti i problemi concernenti l'avvenire ed alla mancanza di sicurezza verso il proprio interno che non è così forte come si vorrebbe far credere.

Il Ministro ne deduce che, se l'avversario disponesse sufficientemente di mezzi, non avrebbe bisogno di lanciare ad intervalli appelli alla Germania affinchè deponga le armi e si metta nelle mani del nemico. «Perchè non costringere la Germania a fare ciò? L'avversario si rende perfettamente conto che per fare una cosa simile gli mancano i mezzi». Dopo aver notato i «tentativi agitatori di seduzione» degli avversari, come pure la loro confessione di voler togliere al popolo tedesco qualunque speranza per l'avvenire, Goebbels scrive: «Il nemico sembra non si sia ancora reso conto del fatto che da questa parte ci si batte per la propria esistenza nazionale. Essi si fidano dei loro vecchi metodi di ricatto che credono capaci di resistere a qualunque prova e che vengono esibiti davanti agli Stati neutri con fortuna alterna. Tutto ciò costituisce una catena di indizi irrefutabili che provano unicamente che i nostri nemici mancano dei mezzi per venire a capo della guerra usando la via diretta delle operazioni militari. La guerra è arrivata al suo parossismo drammatico avvicinandosi così alla sua crisi, ma tuttavia l'aspetto che essa presenta rimane ancor sempre aperto. Non bisogna aspettarsi che questa guerra possa venir decisa da stratagemmi politici. Questa decisione dovrà essere ottenuta sul campo di battaglia, cosa questa che i nostri avversari vogliono evitare a qualunque costo».

«Il mondo — continua Goebbels — che assiste in qualità di spettatore agli avvenimenti può tranquillamente sotterrare la speranza che un giorno si verichi un miracolo che faccia terminare improvvisamente la guerra».

«In questa guerra — dice Goebbels — la decisione si avrà in campo militare e non politico. Tuttavia il modo di agire militare del nemico è dovuto in gran parte alle necessità politiche. Per quel che riguarda il popolo inglese è incontestabile che presso di lui la fatica della guerra è la più apparente, e questo non perchè esso ne abbia avuto a soffrire di più, ma per la buona ragione che esso non possiede alcun fine bellico capace di entusiasmare le grandi masse, o per lo meno, unirle. Questa mancanza si fa sentire sempre più. Anche l'Unione Sovietica non è in grado di attendere a suo piacimento.

«In altri termini: se, in generale, l'evoluzione di questa guerra possiede qualche significato, l'Inghilterra sarà costretta da necessità di ordine politico ad un'avventura militare in cui essa dovrà mettere in gioco la sua propria esistenza nazionale con i più grandi rischi. I suoi capi debbono rendersi conto che i loro alleati non sarebbero troppo dispiacenti, se nel corso di quest'avventura, essa passasse dalla vita alla morte.

«Se l'inferiorità di una Nazione in materiale bellico ed in potenziale umano è tanto apparente quanto l'inferiorità dell'Inghilterra nei confronti dei suoi alleati, essa si troverà svantaggiata non solamente per combattere i suoi nemici, ma anche per garantire la sua esistenza. L'errore principale commesso dall'Inghilterra consiste nel fatto che essa, nel 1939, si è lanciata in una guerra della quale non si trovava all'altezza, nemmeno dal punto di vista numerico, e per questo motivo essa corre sempre più il rischio di essere schiacciata fra i suoi avversari ed i suoi alleati. Già oggi, in seguito agli avvenimenti, essa deve piegarsi, dal punto di vista ideologico, al bolscevismo e, dal punto di vista della potenza, all'americanismo.

«Per questa ragione è comprensibile come l'Inghilterra cerchi sempre di provocare la decisione senza combattere. L'Inghilterra deve battersi e questo in condizioni che per le sue probabilità di riuscita sono tutt'altro che propizie. Comunque si vogliano aggiustare le cose, l'Inghilterra si trova dalla parte dei perdenti, ed essa se lo merita. Questa guerra è opera sua e degli ebrei. E' su essa e su essi che si abbatterà in primo luogo la vendetta della storia».

SOTTO IL NASO DI BADOGLIO

I comunisti creano la "Ghepeu„ e gli "alleati„ si contendono l'Etiopia

Lisbona, 25 maggio.

Mentre nell'Italia invasa la situazione alimentare si fa sempre più critica e viene annunciato un ulteriore abburattamento del pane a base di fave, il partito comunista, che dovrebbe curare gli interessi proletari, è in tutt'altre faccende affaccendato.

Si apprende infatti che, ispirandosi alle direttive di Mosca, i comunisti hanno costituito un organo esecutivo denominato G.A.P.

Che cosa significano queste tre lettere alfabetiche? Volendo lavorare un po' di fantasia, si potrebbe credere ad un involontario ammonimento, interpretandolo così: «Guai Al Proletariato»... se affida «la sua causa ai comunisti! Ma naturalmente è questa una interpretazione arbitraria, anche per il semplice fatto che i comunisti sono ben lungi dall'avere una così squisita sincerità nei riguardi di quei lavoratori che si lasciano imprudentemente cogliere al miele bolscevico.

Comunque sia, i membri del Gap, presteranno giuramento di sbarazzarsi di tutti gli avversari politici con i sistemi della «Ghepeu», di cui evidentemente vorrebbe essere una emanazione, diciamo così, italiana, primi fra tutti, è sottinteso, gli iscritti al Partito Fascista e i loro simpatizzanti.

Non si crede però che la nuova *Ghepeu* possa svolgere tanto tranquillamente il suo programma. Nelle terre invase, le forze fasciste vanno sempre più perfezionando l'organizzazione intesa a combattere contro tutti i nemici della Patria, e i fascisti, come ha precisato la Radio Italiana, sapranno rispondere convenientemente alla nuova minaccia.

Intanto l'interpretazione data dalla *Reuter* — che vi abbiamo pure trasmessa — alla prima dichiarazione fatta dallo stesso governo, circa la rinuncia a qualsiasi rivendicazione di questo rispetto all'Etiopia, si presta in taluni di questi circoli a commenti piuttosto salaci, determinati dalla circostanza che non si sa ancora a profitto di chi, in caso sempre molto ipotetico di vittoria «alleata», la rinuncia badogliana finirebbe per andare. Sembra infatti che a Washington le cose abissine siano osservate con l'occhio dell'intenditore cui preme accaparrarsi la merce resa disponibile sul mercato. Un giornale britannico, il *West Africa*, specializzato in questioni del continente nero, annuncia addirittura che negli Stati Uniti si concreterebbero piani di sfruttamento, avvalorati dall'invio in quelle vaste regioni di una delegazione di esperti, con l'incarico di indagare sulle condizioni commerciali, agricole, minerarie e costruttive del Paese, e lancino una serie di interrogativi sotto i quali trapelano le vive preoccupazioni inglesi.

Berlino non conferma la notizia di un ultimatum della Russia alla Bulgaria

Berlino, 25 maggio.

La notizia, diffusa dalla «Reuter» secondo cui l'Unione Sovietica avrebbe inviato al Governo bulgaro un "ultimatum", che scadrebbe alla mezzanotte di oggi, nel quale si intima di rompere le relazioni con la Germania, minacciando, in caso contrario la rottura delle relazioni fra l'Unione Sovietica e la Bulgaria, non è confermata negli ambienti della Wilhelmstrasse.

L'accenno fatto oggi, durante la conferenza coi rappresentanti della stampa, che la Unione Sovietica tenta di esercitare delle pressioni sul Governo bulgaro, ha indotto il portavoce della Wilhelmstrasse a dichiarare che, secondo le informazioni ricevute da Sofia, la Bulgaria non si lascierà intimidire da qualsiasi pressione sovietica. Il portavoce ha, inoltre, sottolineato che l'attuale riorganizzazione del Gabinetto bulgaro non ha nulla a che vedere con la politica estera della Bulgaria, ma è stata consigliata da motivi di ordine interno.

A questo riguardo, non si hanno altre nuove informazioni da Sofia e solo si è appreso che il presidente del parlamento bulgaro Karkoff, cui era stato affidato l'incarico di formare un nuovo gabinetto, non ha potuto superare le difficoltà da lui incontrate, che erano di carattere piuttosto personale e per il momento non si sa quali possano essere i risultati dei tentativi che sta facendo Bojiloff, al quale è stato trasferito l'incarico di formare il nuovo Governo.

Ammissioni nemiche

31 aerei anglo-americani perduti ieri nel Mediterraneo

Lisbona, 25 maggio.

L'odierno comunicato del comando militare nemico nel Mediterraneo informa che 31 velivoli anglo-americani, di cui 20 bombardieri, non hanno fatto ritorno alle basi dalle operazioni di ieri in quello scacchiere operativo.

I successi del Sol Levante in Cina

Il presidio di Loyang ha deposto le armi

Sciangai, 25 maggio.

Il presidio cinese, forte di 6 mila uomini, asserragliato nella città di Loyang ha capitolato e tutta l'antica città è ora saldamente in mano nipponica. I giapponesi avevano da alcuni giorni raggiunto e circondato la città, astenendosi da un investimento diretto per salvarla, data la sua importanza storica. Dopo il rifiuto opposto dal presidio accerchiato alle intimazioni di resa, le armate del gen. Hata, profittando di una tentata offensiva cinese, penetravano entro le mura di Loyang e, dopo violenta lotta, costringevano gli assediati ad arrendersi.

Più di 2000 nemici sono rimasti uccisi e 4000 sono caduti prigionieri.

La città è stata così risparmiata.

Le colonne nipponiche operanti nello Sciansi hanno occupato Scenciax, a cavallo del fiume Giallo, costringendo la 38.a Armata di Ciang King ad arretrarsi.

Dallo Yunnan si apprende che l'azione nel Saluen, costata a Ciang Kai Scek oltre 10 mila uomini, si può considerare conclusa in un completo fallimento.

Sul fronte indiano, infine, si registrano soltanto tentativi di contrattacchi nemici infranti nel settore di Kohima e nella piana di Imphal.

I barbari sull'Europa

Il Duomo evangelico di Berlino distrutto

Berlino, 25 maggio.

Fra i monumenti distrutti dal terrorismo nemico è anche il Duomo evangelico di Berlino, uno degli edifici più caratteristici della metropoli.

Parigi bombardata

Parigi, 24 maggio.

Stamane la zona orientale e sud orientale della città è stata bombardata da aerei anglo-americani.

Una lettera di Carlo Silvestri

La breve nota datata da Lisbona apparsa su *La Stampa* del 25 maggio nella quale si parlava delle accuse di venalità lanciate da «Miglioli e Furtichiari» contro il comunista Togliatti è vivacemente impugnata da Carlo Silvestri, il noto e stimato giornalista ed esponente socialista, il quale ci informa che il Miglioli in questione non è Guido Miglioli, l'ex-membro del partito popolare sturziano, bensì un altro Miglioli non bene identificato. Le omonimie sono sempre state una calamità pubblica. Giorni or sono era il *Popolo di Alessandria* a confondere l'A. Monti, autore di [illegible] decennio di storia piemontese, ecc., con l'Augusto Monti autore del famigerato articolo antinazionale apparso su *La Stampa* badogliana del 25 agosto. Questa volta tocca a noi. Ci scusiamo dell'involontario equivoco in cui è caduto l'autore della nota incriminata, i dati principali della quale fecero, per altro, oggetto anche di una comunicazione della radio italiana, la quale a dir vero non conteneva sulla questione apprezzamenti di sorta, nè tanto meno identificava il Miglioli di Napoli col ben noto Guido Miglioli. In quanto a quest'ultimo, che secondo il Silvestri sarebbe attualmente a Cremona, il Silvestri afferma che egli non appartiene al partito comunista e che nulla hanno di fondato i sospetti corsi a suo tempo intorno al preteso carattere "venale" dei rapporti da lui avuti con l'Ambasciata d'Italia di Parigi.

A proposito di concordia

Riferendosi all'articolo apparso su La Stampa *del 21 maggio: «Restituire alla concordia il popolo italiano», un lettore ci scrive:*

«Mi pareva strano che non si alzasse una voce, che invitasse al richiamo quella massa, che tale è realmente, che ha avuto qualche demerito politico, dopo il 25 luglio 1943, colpevole quindi politicamente e di leggere colpe, quando, proprio in questi giorni, si lanciano appelli, direi quasi disperati, ai ribelli ed agli sbandati, molto più colpevoli perchè armati dal nemico contro la Patria in una guerra fratricida. Chi vi scrive, può dirvi che ha fatto tutta la guerra 1915-18, con qualche onore e che venne congedato capitano degli alpini, poichè, mentre avrebbe potuto far parte della Sanità, essendo allora studente del quinto anno di medicina, preferì in seguito a domanda ed a regolare visita medica arruolarsi negli alpini. Quando ci fu l'offerta dell'oro alla Patria ebbe l'elogio del Comitato; quando si fece la raccolta della lana per i nostri soldati in Russia, una lettera del Comitato gli venne inviata in ringraziamento della sua offerta generosa. Ebbene, dopo tutto questo, per avere il 25 luglio 1943, preso parte ad una dimostrazione di pochi minuti, per odio personale venne denunciato al Tribunale speciale provinciale. Non che sia stato ucciso nessuno, nè minacciato, nemmeno con parole, nel modo più assoluto, ma quel piccolo sbandamento morale della occasione ad un podestà, che continua tuttora nella carica, di denunciarlo con le tinte più fosche al Tribunale speciale prov. per antichi rancori personali: «Traditore della Patria... vecchia Saba...». Così, da qualche mese, per evitare di essere cacciato in carcere, ha dovuto rendersi latitante, seguendo il detto: «a torto o a ragione, non lasciarti mettere in prigione». In questi momenti così tristi per la nostra Italia, quando si chiede ai ribelli, così insistentemente, di ritornare in seno alla Madre per aiutarla con le armi o col lavoro e si invitano gli italiani tutti alla concordia, abbandonando ogni odio di parte di fronte al supremo interesse della difesa della Patria, come lui, e migliaia di altri italiani, per gli stessi motivi imprigionati o latitanti, a far qualche cosa per Essa? Sono un peso morto a carico della Patria, pur avendo il desiderio di poterla servire. Sia colpito giustamente chi ha delle gravi colpe da scontare, ma chi di tali colpe non si è macchiato, sia in questa ora di necessità suprema messo in condizione di potersi riabilitare. Siano almeno fatte loro le condizioni fatte ai ribelli, i quali sono tanto colpevoli, che se non si ravvedono entro il 25 maggio, per loro non si prospetta altro che la fronte al muro ed il plotone di esecuzione, mentre gli altri, dopo il giudizio dei tribunali, verranno condannati a qualche anno o a qualche mese di prigione, quando, sovente, come giustamente avete constatato, non saranno assolti con formula piena, sebbene senza rivalsa, contro i malvagi che li hanno denunciati. Vi domando scusa per il disturbo recato.

Un vostro lettore».

L'izba solitaria

Dopo una marcia notturna di sei ore, si arrivò a Ivanovka al mattino. Per tutta la notte, aveva soffiato un gelido vento di tramontana che, per quanto forte, non era riuscito a smuovere e ad incrinare la volta chiusa del cielo. Mentre si entrava in Ivanovka, incominciò a cadere la neve, una neve un po' timida in verità, a fioccoli grossi, ma radi, che sotto il turbinio del vento apparivano farfalle spaventate. Era la prima neve dell'annata e la prima neve russa che noi si vedeva. E, perciò, l'accogliemmo con meraviglia ancora maggiore di quella che si prova, ogni volta, davanti a tale spettacolo eterno, ma sempre nuovo della natura. Causa il turbinare della neve, la vista era ridottissima. Sì che, in cerca d'alloggio, trovammo una certa difficoltà a sbrigarcela in quel paesotto di trenta o quaranta capanne al massimo. Le due o tre case in muratura, d'altronde, erano occupate da comandi e le *izbe* migliori dagli ufficiali di questi comandi. Gira, gira, si finì in un'*izba* solitaria a qualche centinaio di metri dal paese. La gente dell'*izba* — una diecina di persone — si ritirò in due camere e noi, in sei, ci ammucchiammo in una cameretta tre per quattro e con una finestrella sola. Le tre camerette, le due dei padroni e la nostra, erano discretamente pulite, cosa insolita, perchè, fin'allora, si era sempre dormito in *izbe* piene di un tanfo caprino insopportabile e sovente, abitate da bestiole poco simpatiche.

In ognuna delle tre camerette, stava appesa un'icone, con l'immagine della Madonna, di Cristo e di San Gerolamo entro l'orlatura di carta d'argento. La Madonna era nera, il Cristo biondissimo e San Gerolamo esibiva una lunga barba sfilacciata da vecchio contadino russo. Davanti ad ogni icone ardeva un lumino, che uno di noi per la notte voleva spegnere. Ma, come se l'intuisse, il padrone di casa, un vecchio dalla barba sfilacciata come San Gerolamo, venne a pregarci con gesti della mano, di non spegnerlo. Fece anche un lungo discorso, che noi, naturalmente, non comprendemmo. E, parlando, indicava la finestra e al di là della finestra. Ma era notte, ormai. E non si vedeva nulla. E, d'altra parte, manco di giorno con quella neve turbinante si vedeva ad un palmo dal naso.

La mattina successiva il vecchio venne ad augurarci il buon giorno molto per tempo. Trovò il lumino acceso e, sempre a gesti, manifestò la sua soddisfazione. Ancora si rallegrò con un lungo discorso, indicando con la mano di tanto in tanto al di là della finestra. Noi, allora, guardammo fuori. La neve aveva finito di cadere. L'*izba* si trovava sopra una striscia di terreno ad ondulazioni lente con il solito campo di girasoli, qualche ciuffo di robinie e di acacie, a due o tre *baltre*, strozzature del terreno dovute a lontani movimenti tellurici. Ad una cinquantina di metri dall'*izba*, si distendeva un terreno incolto, con erbacce molto alte, dei pali e, se l'occhio non ci ingannava, delle croci. Guardammo bene. Erano proprio delle croci ed i pali, altro non erano che il legno verticale di vecchie croci, quello trasversale essendo caduto. Capimmo, allora, la mimica del vecchio. E, pur facendo i dovuti scongiuri, gli spiegammo, più con i gesti che con le parole, beninteso, che il lumino, meglio i tre lumini davanti alle iconi ardevano a memoria di quei morti, che gli altri vivi, certo, non si ricordavano, perchè mai, almeno fuori della Russia, avevamo visto un cimitero tanto abbandonato.

— Fai bene a tenere i lumini accesi! — disse uno di noi al vecchio. — Così, quelle povere anime trapassate, di notte, non sentiranno il desiderio di cangiarsi in fiammelle e di uscire dai tumuli per venirti a spaventare.

Il vecchio compreso benissimo le parole del nostro camerata, perchè, sempre coi gesti, ci spiegò che lui dormiva notti tranquille. Poi, ci fece cenno di accompagnarlo fuori. Di fronte alla porta, al di là dell'aia, si distendeva un altro terreno, senza erbacce, ma con degli steli, strani steli, con stelle a cinque punte, triangoli, mappamondi, ed altre raffigurazioni allegoriche. Anche quello era un cimitero, il cimitero sovietico, il nuovo. L'altro era il vecchio cimitero zarista, dove da anni, ossia dall'avvento del mondo nuovo, era assolutamente proibito farsi seppellire, e dove più nessuno poteva recarsi a curare e ad infiorare le tombe. Nel nuovo cimitero, ad indicare i tumuli, a parte gli stranissimi steli, non vi era in generale che il rilievo della terra smossa. Nulla di più semplice e di più anonimo. Si sarebbe detto che l'uomo non conoscesse più il bisogno di sopravvivere a se stesso, di ricordarsi ai vivi, mettendo il proprio nome sovra la tomba: non era stato che un uomo nella comunità degli uomini, non era più che un morto nella comunità dei morti.

Il vecchio ci spiegò tutto questo facendosi il segno della croce nell'indicarci il vecchio cimitero cristiano, e pronunziando la parola « bolscevik » e sputando per terra nell'indicarci quello nuovo. Poi, ci accompagnò ad un centinaio di metri dal primo e si fermò davanti ad un mucchio di terra che un sottile strato di neve copriva. Là, non vi erano nè croci, nè steli, solo dell'erbaccia che si intravedeva appena sotto la neve. Ma il vecchio si fece ugualmente il segno della croce. Anche lì, c'erano sicuramente dei morti. Anche cimitero era quello! Lo chiedemmo con gli occhi al vecchio. Questi strinse le dita della destra tenendo soltanto l'indice disteso. Poi si avvicinò ad un nostro camerata e, puntandogli l'indice contro la nuca, fece: « Pum! Pum! ». Capimmo di botto: quell'era il cimitero dei fucilati.

Ma dovette passare un certo tempo prima che venissimo a sapere, per mezzo di un interprete chi furono i primi disgraziati ad essere sepolti colà. Era una faccenda vecchia di quindici anni, risalente all'epoca, cioè, dei primi *kolkoz* o fattorie collettive. Quelli di Ivanovka non ne avevano voluto sapere e si erano ribellati. La loro rivolta fu tragica e comica ad un tempo. Non si sollevarono in armi, non brandirono, come in altri villaggi, schioppi o forconi. Tutti gli uomini validi del paese si limitarono a mettersi a letto restandovi per un mese. Ed era l'epoca delle semine. Dopo un mese, una commissione medico-politica giunse dalla città per accertarsi sull'origine e sul decorso di quella strana epidemia senza febbre o sintomi esteriori. Il trucco venne facilmente scoperto, ed i finti malati, fatti saltare dal letto a randellate. Ma i più vi ritornarono dopo qualche ora. Di modo che, per tagliare corto all'originale sciopero bianco che minacciava di mandare a monte le semine, il commissario della ghepeù fece portare al comando i malati onde curarli più da vicino. Ad ore fisse veniva distribuita la medicina: una buona dose di randellate. I più deboli (e furono la maggioranza) guarirono in pochi giorni. Sei si intestarono a non guarire. Dopo una settimana, vennero accompagnati ad un centinaio di metri dal vecchio cimitero. Fecero loro scavare la fossa e li guarirono definitivamente.

Paolo Zappa

I quantitativi di cereali che i produttori possono trattenere

Quartier Gen., 25 maggio.

Il Ministero dell'Agricoltura comunica i quantitativi di grano che per il prossimo raccolto possono trattenere i produttori in esenzione dal vincolo e dall'obbligo del conferimento all'ammasso.

Possono trattenere Ql. 2 per ogni persona di famiglia e per i dipendenti a carico, i conduttori coltivatori manuali di aziende cerealicole di cui siano proprietari o enfiteuti o usufruttuari o affittuari (coltivatori diretti) e i mezzadri, coloni parziari, compartecipanti delle aziende. I conduttori come sopra non coltivatori manuali potranno trattenere, sempre per ogni persona, Ql. 1,50.

Le convivenze e le parrocchie che conducono direttamente aziende cerealicole tratterranno Ql. 2 per i conviventi che attendono manualmente e stabilmente alla coltivazione e Ql. 1,50 per quelli che vi attendono con opera direttiva e per tutti gli altri conviventi stabilmente residenti nella convivenza.

Gli spigolatori preventivamente autorizzati dagli Uffici comunali per gli accertamenti potranno trattenere ognuno fino a Ql. 1,50.

I conduttori che per patto di lavoro debbano corrispondere cereali ai lavoratori potranno trattenere, per i salariati fissi e obbligati, per i mezzadri, coloni parziari, compartecipanti e braccianti stabilmente occupati nelle aziende fino a Ql. 2 per ogni lavoratore e per ognuna delle persone di famiglia. I conduttori possono, inoltre, trattenere Ql. 1,50 per ogni dirigente e impiegato dell'azienda e per i famigliari. E' ammesso anche il diritto di trattenuta per decima, come sulla questua, fino a Ql. 1,50 per ogni convivente.

Oltre al grano i produttori possono trattenere per ciascuna delle persone indicate Ql. 0,50 di fave in granella prodotte nell'azienda. In sostituzione totale o parziale di grano e per ogni quintale del medesimo possono essere trattenuti i seguenti altri cereali che vengano prodotti nella stessa azienda: granoturco Ql. 1,50; orzo Ql. 1,30; segale Ql. 1,10.

Non sono consentite trattenute di cereali per nessun uso ai proprietari di fondi dati in affitto o in enfiteusi anche se i relativi contratti prevedono il canone in natura.

Per le esigenze delle semine possono essere trattenuti al massimo per ogni ettaro da coltivare: grano di qualità precoce Ql. 2; di varietà tardiva Q.li 1,80; risone Ql. 1,80; granoturco per produzione di granella Ql. 1,60; per erbaio Ql. 1,30; orzo per granella Q.li 1,60; per erbaio Ql. 1,80; segale per granella Ql. 1,60; per erbaio Ql. 1,80; avena per granella Ql. 1,50; per erbaio Ql. 1,80; fave per granella Ql. 1,20; per erbaio Ql. 1,60.

Per uso zootecnico possono essere trattenuti: granoturco per ogni suino adulto, compresi i magroni da ingrassamento e per ogni verro: in allevamento stallino Ql. 4,50; in allevamento brado e semibrado Ql. 3,50; per ogni scrofa, compreso il fabbisogno per i lattonzoli: in allevamento stallino Ql. 7; in allevamento brado e semibrado Ql. 4,50. Avena per ogni cavallo: stallone Ql. 10; da corsa riconosciuto dall'« Unire » Ql. 12; per ogni cavallo o mulo da lavoro, nelle provincie settentrionali Ql. 2,50. I produttori di avena possono trattenere per i propri equini iscritti alle stazioni selezionate Ql. 5 per ogni fattrice.

E' poi consentito trattenere: per gli equini, in sostituzione di Kg. 100 di avena: fave Kg. 85; orzo Kg. 90. Per i suini, in sostituzione di pari quantità di granoturco, orzo o fave prodotti nell'azienda: fino a Ql. 1,50 per ogni scrofa; Ql. 0,50 per ogni verro e per ogni magrone destinato all'ingrassamento. Ai conduttori di aziende agricole, proprietari di stazioni di monta pubblica o privata, è consentito di trattenere sulla propria produzione, non più di Q. 6 di avena od orzo o fave per ciascun torello di loro proprietà funzionanti in seguito alla approvazione ottenuta dalle apposite commissioni provinciali approvazione tori; per i torelli in allevamento, derivanti dai nuclei di selezione su certificati dell'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura competente per territorio, non adibiti alla monta è consentita una trattenuta di avena di Ql. 1,50.

Quartiere dell'Urbe mitragliato da aerei nemici

Roma, 25 maggio.

Formazioni nemiche hanno attaccato per tutta la giornata di ieri, i dintorni di Roma e, nelle ore meridiane, hanno mitragliato a volo radente la popolazione di un distretto municipale dell'Urbe.

Centodieci civili uccisi nell'incursione su Forlì

Forlì, 25 maggio.

Secondo gli ultimi accertamenti il numero dei morti nell'incursione aerea nemica su Forlì del giorno 19 corrente è salito a 110, quello dei feriti a 430.

Comunista attentatore fucilato a Genova

Genova, 25 maggio.

Negli ultimi giorni dello scorso aprile il tenente colonnello della Guardia N. R. Alfredo Cencetti veniva aggredito da alcuni individui nelle scale della sua abitazione, in piazza Giusti, e fatto segno a colpi di rivoltella e di pugnale. La reazione dell'ufficiale costringeva gli aggressori a desistere dal criminoso intento e favoriva l'arresto di uno di essi, tale Torre Giobatta, noto comunista, nato a Sestri 33 anni or sono e residente a Cornigliano. Il Tribunale provinciale straordinario, riunitosi ieri mattina, ha emanato sentenza di condanna a morte con fucilazione alla schiena. La sentenza è stata eseguita all'alba.

Sbandato che chiede e ottiene l'arruolamento nella G. N. R.

Milano, 25 maggio.

Interessanti nuovi episodi sono stati forniti dagli sbandati in questi ultimi giorni. Si ha infatti notizia che uno sbandato, rimasto ferito ad una gamba in seguito ad uno scontro con le forze regolari, ha chiesto e ottenuto l'arruolamento nella G.N.R., mentre un altro sbandato, di Bari, dopo molteplici e talora drammatiche peripezie riusciva, vestito da frate, a raggiungere un Comando tedesco al quale si presentava.

TEATRI

Gilberto Govi al Carignano

Lunedì prossimo esordirà al Carignano la nuova Compagnia di Gilberto Govi, che rappresenterà una divertente commedia del suo repertorio: *L'indimenticabile agosto 1925*, di Umberto Morucchio. Durante il suo corso di recite, la Compagnia Govi riprenderà altre note e spassose commedie come *I manezzi per maritare una figlia*, *Quella buon'anima!*, *Pignasecca e Pignaverde*. Il ritorno sulle scene torinesi del personale ed egregio attore, dopo la sua lunga assenza e la felice parentesi cinematografica, sarà certamente accolto con piacere dal pubblico torinese che ha sempre avuto per lui una particolare simpatia.

Notiziario Sportivo

La commissione per le qualificazioni regionali Lombardia-Piemonte del campionato di calcio ha ammonito Ellena e Mazzola del Torino, Rava, Borel e Sentimenti III della Juventus.

Il Varese si è ritirato dal campionato di calcio. Il torneo Veneto-Venezia Giulia continuerà con Triestina, Venezia e Ampelea.

IN LIBRERIA

CONCETTO PETTINATO - *Questi Inglesi* (Milano, Bertieri, L. 30).

CONCETTO PETTINATO - *La lezione del Medio Evo* (Milano, Iapi, L. 25).

CONCETTO PETTINATO - *La Francia vinta* (Milano, Iapi, L. 14).

CRONACA CITTADINA

Il gioco delle rese

La carne bovina proviene al mercato nero dalla macellazione clandestina? Sì, anche da quella. Ma la macellazione clandestina è pericolosa; ed ha un grave difetto, osserva argutamente un lettore; questo, che la carne, comunque, va pagata. E cara.

Un altro sistema, invece, pare sia stato trovato, per cui la carne non viene pagata eppure c'è, ed ecco come può esser venduta naturalmente, al mercato nero.

Si tratta del gioco delle rese.

Il macellaio X acquista dall'allevatore Y, regolarmente, secondo le norme vigenti, un bovino. L'acquisto vien fatto sulla stima del peso vivo, e l'animale è stato stimato rendere cento chili di carne vendibile; a macellazione avvenuta, potrà renderne anche centoventi. La differenza dei venti chili, che, si osserva ancora, il macellaio non ha pagato all'allevatore, potrà esser venduta dal macellaio stesso, a suo piacimento; tal differenza infatti non viene conteggiata a suo carico, nel contingentamento della carne assegnatagli per la distribuzione.

Questo far pagar i bovini sulla resa e non sul peso vivo effettivo gioverebbe, adunque, la possibilità di alimentare il mercato clandestino, e a quanto pare, anche in larga misura.

S'intende che il macellaio il quale, davanti al contingentamento, ha da rispondere di cento chili, altrettanti dividerà, nella distribuzione, tra i propri prenotati, e non di più; la eccedenza costituendo, come dire?, il suo vero, l'autentico profitto.

Per ovviare al grave inconveniente, grave tanto più se si decresse "normalizzare" la necessità di saltar la distribuzione della carne il terzo sabato di ogni mese, parrebbe, per intanto, utile far pagare l'imposta di consumo a peso morto, anzichè a peso vivo, come si fa attualmente; dopo, cioè, la macellazione, e non prima: con tal accorgimento, si controllerebbe la effettiva resa, e quindi l'effettiva quantità di carne data in carico ad ogni singolo macellaio per la distribuzione ai prenotati.

Il discorso in argomento potrebbe prolungarsi, allargandosi di respiro.

Gli allevatori ritengono infatti, che ci sarebbe qualcosa da fare, se si fini di una maggior giustizia distributiva, più utile che all'approvvigionamento carneo provveda un consorzio di macellai, in luogo di un consorzio di allevatori. Gli allevatori, va da sè, propugnerebbero la sostituzione del Co-pro-ma con un Consorzio di produttori-allevatori; i macellai avranno forse assai buone ragioni da far valere, se a un certo punto, sforzando una certa crisi scoppiò in questo settore, alla già "famosa Sama", riuscirono a far succedere appunto, il loro Co-pro-ma.

La questione non può preoccupare, non diciamo interessare, chi aspetta, sospirandola, la magra fettina di carne settimanale. Se ciò è raggiungibile, l'uomo della strada chiederebbe che la fettina di carne, non troppo magra, gli sia almeno assicurata tutti i sabati del mese; e se poi non è chieder troppo, gli sia fornita dal macellaio secondo la razione settimanalmente indicata dalla Sepral: non di più, ma neppure, come accade, di meno.

Veda poi chi ha da vederci, quale, tra il produttore e il macellaio, dia maggior affidamento che il solito gabbato non debba sempre esser il consumatore.

Nessuna luce sul delitto di via Pistoia

Alle ore 22 di mercoledì, in via Pistoia quasi all'angolo di piazza Bormida, veniva ucciso a colpi di rivoltella il ventinovenne Luciano Forni. Il delitto è tuttora avvolto nel mistero. L'ucciso era uscito dalla propria abitazione, in via Cibrario 41, alle 21,30 ed insieme alla moglie si era recato in via Pistoia per riprendere un bimbo di pochi mesi che i suoceri avevano tenuto durante il giorno. La moglie era salita all'abitazione dei genitori; il Forni si era fermato nella via. Fu durante questo breve tratto di tempo che uno sconosciuto affrontò il Forni e sparò contro di lui alcuni colpi di rivoltella che lo ferirono tanto gravemente da procurarne la morte durante il suo trasporto all'ospedale Maria Vittoria. La moglie, che aveva udito le rivoltellate, scese e non trovò più il marito: da un gruppo di persone apprese ch'egli era stato ferito e trasportato all'ospedale. Le indagini vengono svolte dalla Guardia Naz. Repubblicana della Sezione di S. Donato. In quei paraggi era stata vista passare e ripassare a fari spenti una macchina grigia. Portava essa l'omicida a bordo? Alcuni passanti inoltre hanno affermato che durante l'assenza della moglie il Forni si sarebbe intrattenuto a parlare con una giovane donna. Fu un incontro casuale o si trattava di persona già incontrata altre volte in quella via, dove il Forni si recava sovente?

Le tentazioni di uno che faceva la coda

Certo Pietro Savio del fu Clemente, abitante in via Vanchiglia 12, pregiudicato, si trovava ieri in piazza Emanuele Filiberto a far la fila davanti ad un banco di verdura. Il nostro uomo era in fondo alla coda, si faceva un passetto ogni mezz'ora, la noia era grande. Il Savio, per ammazzare il tempo, si dilettava a fissare... le tasche dei vicini. La più provocante era quella posta nella parte posteriore dei pantaloni di un tale che era davanti a lui; dalla quale tasca faceva capolino un rigonfio portafogli. Al Savio tale vista fece venire l'acquolina in bocca. Lo prendo o non lo prendo? Si fa coraggio, e con la destrezza che gli viene dalla pratica, sfila il portafoglio dalla tasca. Il colpo sarebbe riuscito, se un passante, che ha visto, non desse l'allarme. Segue un parapiglia, un trambusto; la coda si sfalda, s'arruffa, cerca il ladro che, facendosi piccino piccino, tenta di sgusciare tra gamba e gamba. Una potente mano però lo afferra e lo solleva, quella di un vigile urbano, il quale accompagna il pregiudicato al vicino commissariato Mancenisio, ove viene trattenuto in arresto per furto aggravato.

A CASSINO il bimbo Enzo Fermichelli, di 4 anni, nell'attraversare la strada per raggiungere la sorella ferma sul lato opposto della strada stessa, veniva travolto ed ucciso da un autocarro.

Un sonnambulo precipita dalla finestra

E' comune credenza che i sonnambuli siano guidati dall'istinto, e quindi sappiano sottrarsi da sè ai pericoli. Basta lasciarli fare, dice la gente. L'avventura occorsa al ventenne Luigi Ravino fu Carlo sta a smentire tale credenza. Il giovane, che appunto è affetto da sonnambulismo, si è alzato la notte scorsa durante il sonno ed ha vagato per le stanze del suo alloggio, poi, trovata una finestra aperta, è salito sul davanzale. Un attimo dopo precipitava dal secondo piano sulla sottostante via Urbano Rattazzi. Raccolto e trasportato all'Ospedale delle Molinette, vi è stato ricoverato per la frattura degli arti inferiori. Guarirà in 40 giorni.

BORSE

TORINO 25 maggio

Titoli	Pres.	Od.	Titoli	Pres.	Od.
Ren'ed	—	100 —	Met.	1900	1800
Red.3,5	109 80	109 50	[illegible]	930 —	1000
» I. p.	100 —	100 25	Marell	800 —	830 —
Red.3,5	80 70	88 25	Fiat	3150	3000
» I. p.	90 —	88 50	Isotta	915 —	985 —
Ren5%	95 75	93 80	Savigl.	1400	1400
» I. p.	95 80	94 —	Nob.	1200	1315
Red5%	97 70	97 30	Incet	535 —	500 —
» I. p.	98 —	97 50	Monc.	1150	1300
B.T.'44	99 10	99 —	Piemid	970 —	1100
» '49 I	95 —	93 85	Ilva	500 —	540 —
» '50 I	93 80	93 90	Ansal.	435 —	490 —
» '50 II	93 70	93 90	Borg.	8400	10 000
» 51 I	94 70	93 90	Visc.	3300	3350
» 51 II	93 65	37 60	Coton.	3000	3000
»5%	98 50	98 —	Finsc	1200	1000
Fer3%	465 —	468 —	Sorde	—	—
Iri4½	501 50	504 —	Cir	1900	1800
Mit4½	516 —	513 —	Schiap	670 —	725 —
Imm4½	537 —	538 —	Paroni	1310	1310
Itf 4½	500 —	500 —	Lanea	1750	1800
Tor4½	508 —	500 —	Anic	810 —	832 50
+5%32	501 —	507 —	Rum.	400 —	420 —
+5%37	505 —	501 —	Mon.p	1650	1900
E.Ford	606 —	605 —	Amiat	2050	2200
»1½%	558 —	558 —	Mon.c	1010	1150
Migl. 4	—	500 —	Acq.P.	2550	2200
» 4%	—	508 —	Zucch.	720 —	700 —
A.Ges.	9000	11 000	Unica	685 —	650 —
Medit.	2000	2100	Siose	125 —	150 —
Merid.	5300	5700	West.	1725	1650
S.A.I.	1000	1600	Gilard	500 —	500 —
Tor.N.	1150	1200	Frigi	2050	1030
Biella	—	2000	Saffa	1075	1175
Balgac	194 —	165 —	Talco	9600	9800
Sip	2100	2265	Fibrio	370 —	370 —
Terni	940 —	940 —	Silos	900 —	900 —
P.C.E.	880 —	725 —	Rinas.	4650	5000
Valdar	4000	4000	Seni S.	2300	2300
Mer.El	2200	2100	Cert.I.	975 —	1000
Sade	2000	1550	Burgo	2650	3000
Unes	730 —	830 —	Per.R.	7000	2000

Oggi alla Radio

Radio giornale: 7, 8, 13, 14, 17, 19, 20, 23 - 8,30: Trasmissione pei territori occupati - 11,30: Notiziari in lingue estere - 12: Radio Sociale - 12,30: Orchestra Angelini - 14,30: Danze sull'aia - 14,40: Liriche e canzoni spagnole, sopr. Angelina Turcari - 16: Orchestra Segurini - 16,30: « Mattutino », un atto di Viola e Martini - 17,30: Orchestra Rizza - 17,40: Saluti degli Italiani in Germania - 17,50: Notiziari in lingue estere e in italiano - 19,10: Sestetto a plettro - 19,30: Parole ai cattolici, test. Lorenzo Della Valle - 20,30: Musiche regionali italiane, dirett. Gallino - 21,10: Concerto sinfonico, M.o Armando La Rosa Parodi, viol. Arm. Gramegna, rollista Ben. Massacurati - 22,30: Orchestra Zeme - 22,45: Musiche operettistiche.

STATO CIVILE

Nati 4 - Morti 5 - Matrimoni 3

Castello Arturo, a. 66, da Torino, marmista, v. S. Francesco da Paola 30 - **Spalla Giuseppina**, a. 77, da Cerreto, religiosa, c. Moncalieri 315 - **Bianco Emma**, a. 17, da Torino, operaia, Sanatorio - **Pastore Igino**, a. 32, da Castelnuovo, impieg., Osp. Militare - **Barbero Mario**, a. 54, da Taranto, cappellaio, Ricovero - **Priore Agostino**, a. 1, da Torino, Osp. Mal. Infett.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: ore 17: « La scala d'argento » fantasia musicale.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Una parigina in provincia». Marcelle Barry. Ult. 19,45 **AMBROSIO:** «Ballo con l'imperatore» Marika Rokk. Ult. 19,30. **CORSO:** «Incontri di notte» Carla Del Poggio, L. Cortese. Ult. 19,45 **Augustus:** Il diamante nero, Gaby Morlay. Inizio ore 10: ult. 19,30. **Teatro del Popolo:** Turbine di passioni, Olga Tschecova, G. Diessl. **Supercinema:** «Vietato ai minorenni» Rina Mancini, O. Teso, Ult. 20. **Nazionale:** « Ossessione » Calamai, Girotti. Vietato minori anni 16. **TORINO:** «Tutta la vita in 24 ore» A. Bach, Ninchi. Ap. 10; ult. 20. **DORIA:** «Sotto il cielo delle Antille» (Tschecova). Ap. 10; ult. 20. **Alpi** Notti di primavera (Bergman) **ASTI:** ap. 10 «A tempo di valzer» Willy Forst, Kumar. Ult. ore 20. **FREJUS:** «Sette anni di felicità» e Varietà ore 17 e ore 19,30. **Palermo:** 14: L'ultima carrozzella con Fabrizi, Magnani, Fiermonte. **IMPERIALE:** « Solitudine ». **Moderno:** «Troppo tardi t'ho conosciuta» e Varietà ore 16,30, 19,30 **PO:** «Nonna Felicita» Dina Galli **Radium:** Prigioniera (succ.) e Var. **AQUA:** «La morte civile» e Var. **Sociale:** «L'accusata» Z. Leander. **Olimpia:** Dono di primavera, Succ. **Milano:** ap. 10 Tempeste sul golfo **Bracini:** «Luna a due corde» e Var. **V. Veneto:** «Signorina Terremoto» **Romano:** «Febbre» e Rivista Girardi: «Senza cerimonie» 16 e 18,30 **Excelsior:** «In cerca di felicità» Tito Schipa, Rabagliati, V. Carmi. **Colosseum:** «T'amerò sempre» Alida Valli, Gino Cervi, Antonio Centa. **Astra:** Ultima carrozzella. Ult. 20. **Lux:** Sinfonia tragica, Harry Baur (Film Unione). In. 14,45; ult. 19,30.

« COL PRIMO IMBECILLE CHE CAPITA! »

Questo è l'uomo col quale una graziosa signora vorrebbe ingannare il proprio marito, la cui gelosia supera quella di tutti i « mori di Venezia » (teatrali e cinematografici) messi insieme. E chi sarebbe l'imbecille che gentilmente si presta? Il film *La casa del peccato* (che verrà presentato domani al *Lux*) porge quattro nomi: *Amedeo Nazzari*, *Umberto Melnati*, *Giuseppe Porelli*, *Giulio Stival*. Quale dei quattro dovrà sostenere l'ingrata parte? E chi sarà a sceglierlo? *Assia Noris* o *Alida Valli?* Vall'a indovinare!

MARIKA ROKK oggi all'AMBROSIO

Insieme alla briosa *Lucia English*, alla seducentissima *Hilde von Stolz*, all'aitante *Wolf Albach-Retty*, tornerà a deliziarvi con le moine, il sorriso, la vivacità sua inconfondibile, quale protagonista del film « Enic » *Ballo con l'imperatore*

IL BARONE DI MUNCHHAUSEN *finalmente arriva.*

Quanto prima, dagli schermi dei due massimi cinema torinesi, il fantasioso eroe delle più incredibili avventure vi darà stupendo saggio delle sue mirabolanti gesta in un colossale film a colori di produzione *Ufa* e di esclusività *Film Unione*.

Oggi al CORSO - INCONTRI DI NOTTE

Una mezz'ora di dramma nel fosco sviluppo della più vivace commedia. E' un'esclusività *Enic* con *Carla Del Poggio*, *Leonardo Cortese*, *Laura Redi*, *Lauro Gazzolo* e *Paolo Stoppa*.

NINCHI-CAMPANINI

al *Torino* divertono immensamente, da alcuni giorni, un foltissimo pubblico, quali protagonisti del film *Tutta la vita in 24 ore* insieme ad *Annette Bach*, *A. Checchi*.

NAZIONALE: « Ossessione »

Il film più discusso della stagione con *C. Calamai*, *M. Girotti*.

Sotto il cielo delle Antille con *Olga Tschecova*, *Karl Ludwig* oggi al Cinema Doria.

Problemi economici e annonari

Il blocco del fieno

In tempi normali l'alimentazione del bestiame era integrata dai mangimi complementari e concentrati. I primi non sono che i prodotti secondari dell'azienda; i secondi non sono che i residui di alcune industrie speciali.

Scomparsi i mangimi concentrati e razionate — per i tipi superstiti — le quantità disponibili, sono rimasti per l'alimentazione animale soltanto le erbe i fieni e gli insilati.

Potrebbero esserci anche i succedanei — come paglie loppe gusci steli e ramoscelli — se il divieto all'uso dei mulini a martelli e a coltelli non ne impedisse la riduzione in farina. Sì che non potendo avere una destinazione alimentare, sono convogliati alla combustione e destinati a lettiera per quanto non tutti ne siano adatti: gli stocchi di mais, i ramoscelli, ad esempio, offrono agli animali un autentico letto di Procuste.

Le riserve di fieno si sono ora esaurite, complice, oltre il fabbisogno, la siccità che risale all'anno scorso. C'è chi attribuisce l'anomalia delle pioggie alla persistenza delle macchie solari. C'è chi invece asserisce che il ciclo delle annate asciutte si svolga nel segno di questo periodo, già per altro verso calamitoso (le disgrazie non sono mai sole).

La situazione foraggera è oggi innegabilmente preoccupante. La congiuntura eccezionale quanti — e quest'anno sono i più — la devono affrontare in condizioni handicappate. La preoccupazione investirà anche gli agricoltori delle piaghe irrigue, perchè l'abbassamento delle falde freatiche e la magra dei canali e delle « bealere » non permetteranno — per il momento — di fare troppo assegnamento sull'acqua, nè per l'irrigazione sistematica, nè per l'irrigazione di soccorso. Anima tuttavia i rurali la speranza che le campagne saranno alfine dissetate, perchè, fra le molte supposizioni, può e dev'essere accreditata anche quella della coincidenza dell'anno bisestile. La quale lascia presumere — per quanto i ricorsi siano più della storia che della meteorologia — un'annata più umida che asciutta. Oggi però questa previsione sa ancora d'ironia, dal momento che per trovare un'epoca così arida bisogna risalire di circa 150 anni, nel corso del tempo.

Pur ammesso che piova e presto e in abbondanza, non per questo la attuale situazione foraggera si capovolgerà. Per ricostituire le riserve, e fronteggiare le esigenze attuali, bisognerebbe raddoppiare addirittura la produzione dei prati. A parte che i prati stabili, per la loro longevità e stanchezza, sono più da riformare che da sollecitare ad uno sforzo vegetativo, nemmeno i prati alterni potranno essere così altruisti da ripagare con prodigalità la forzata avarizia dell'agricoltore.

Forzata avarizia, perchè l'agricoltore se potesse disporre di concimi azotati, li impiegherebbe volentieri nella concimazione dei prati. L'azoto è l'elemento motore della vegetazione specie nelle colture prative assunte per la formazione di materia verde e non di materia granellare, per uno sfoggio di vegetazione e non di fruttificazione, ma, non è che manchino i concimi azotati, mancano piuttosto i mezzi di trasporto che ai fini dell'approvvigionamento sono ugualmente essenziali.

La situazione foraggera — nella sua realtà e nelle sue prospettive — non poteva non destare l'interessamento degli organi preposti alle bardature economiche di guerra. Di qui il blocco dei fieni, totale nelle poche aziende non allevatrici di bestiame e parziale nelle altre.

Il blocco è la premessa della requisizione. E la requisizione parziale dei fieni è dal recente decreto commisurata alla superficie prativa, alla qualità di colture (asciutta-irrigua), alla giacitura (pianura e collina, montagna) e all'epoca della cacciata (sfalcio maggengo, sfalcio successivi). Il prezzo sarà verosimilmente quello dell'anno scorso, di L. 112 il quintale e con le maggiorazioni di rito, salirà, per il consumatore, a L. 153.

Qualche rilievo s'ha però da fare; dispiace che non si sia tenuto conto dell'ampiezza dell'azienda e che alla collina sia stata estesa il trattamento della pianura. Quando mai le piccole aziende agrarie e quelle di collina furono esuberanti produttrici di fieno? Altro errore è or quello di non permettere le libere contrattazioni delle partite eccedenti il consumo e il conferimento delle singole aziende. La concorrenza e la mancanza del rischio potrebbero contribuire alla remora dei prezzi.

Ciò detto, ci domandiamo: sfuggiranno ancora attraverso le maglie della nuova disciplina le evasioni aiutate dalle circostanze d'isolamento e di omertà di cui si giova l'affarismo campestre? Le richieste dei margari, dei piccoli agricoltori, degli allevatori extra-agricoli di bestiame saranno, come l'anno scorso, soddisfatte solo in parte, o insoddisfatte?

Non ci si nasconde che la preveggenza alle assegnazioni militari ha influito, l'anno scorso, sul tempestivo avviamento delle assegnazioni civili, ma deve esserci stata una resistenza passiva da parte di molti produttori — aiutata dallo spettro della siccità — se la requisizione non attinse ai quantitativi presunti. Più d'un agricoltore biasimò infatti che si fosse trovato il modo di sottrarre alle aziende agricole, a prezzi di spoliazione, i mangimi di produzione interna a pro' dell'industria e dell'artigianato dei trasporti. Ma i bisogni extra aziendali sono quelli che sono, e non vi può trascurarli. Così, come non si può trascurare il fabbisogno delle piccole aziende, collinari o comunque asciutte, che per essere piccole, e quindi sovraccariche di bestiame anche quando questo sia ridotto al minimo indispensabile, che per essere orientate più sulle colture arboree che sulle erbacee, non si possono dare un ordinamento indipendente, nè si possono aggiustare da sè. Esse meritano, perciò, nel caso specifico del fieno un trattamento di preferenza e di precedenza.

L'ottimo della distribuzione, voleva dire il Valenti, si raggiunge dando a ciascuno secondo i suoi bisogni, a ciascuno secondo i suoi meriti, a ciascuno secondo il lavoro compiuto.

Si vorrà pensare alle piccole aziende agrarie alla luce di questi principî?

a. b.

Dopo una vita operosa, tutta dedicata alla famiglia, raggiungeva l'amato figlio in Cielo

Paniati Giuseppe

d'anni 70 - Commerciante

Ne danno il triste annunzio la moglie **Pomatto Paola**; i figli **Carlo**, **Suor Maria Cristina** (Francia), **Cristina** col fidanzato **Bocciolone Umberto**; la nuora **Albina Costela** ved. **Paniati**; fratelli; sorelle; zii; zie; cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 27 corr. alle ore 10,30 partendo da via S. Giulia 38. Per espresso desiderio del Defunto non fiori ma beneficenze e la famiglia non prende il lutto.

La Tintoria Rossi & C. prende viva parte al dolore della famiglia per la perdita del Padre del Socio Sig. **Paniati Carlo**.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

Il 23 maggio a Stazzano è mancato con i Conforti religiosi il

Colonn. Emilio Bellavita

Profondamente addolorati ne danno l'annuncio la moglie **Ada Massirati**, i figli **Claudio** con la moglie **Leopoldina Bruschettini**, **Beppe** con la moglie **Bianca Ienardi** e figli, **Nando** con la moglie **Lucia Picone** e figlio, il genero **Angelino Virgilio** e figlio, le cognate, i nipoti e la fedele **Clementina**.

Stazzano-Alessandria, 25-5-1944.

Danno il triste annuncio della morte di

Ferdinando Chiaperotti

la moglie **Caterina Martini**, il figlio **Furio** con la moglie **Delfina Ruffa** e la cara nipotina **Claudia**; la sorella **Maria** con il cognato e parenti tutti.

I funerali avverranno in Rosta venerdì alle ore 10. 14884

La famiglia di

Franco Schreiber

commossa per le onoranze e le manifestazioni di simpatia e di cordoglio tributate al caro Scomparso, ringrazia vivamente le Autorità e tutti gli amici che con fiori, o scritti, o intervenendo alle esequie hanno voluto essere presenti nella dolorosissima circostanza.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

CONCETTO PETTINATO
Direttore responsabile
Tipografia de *La Stampa*

Sentenza dichiarativa di morte presunta

Con sentenza 12 maggio 1944 il Tribunale di Cuneo ha dichiarato la morte presunta di POMERO ANTONIO fu Giorgio e fu Lucia Rebuffo, nato in Dronero il 31 marzo 1863, come avvenuta il 1° gennaio 1909. Avv. Streri G.